



focus
immigrazione

e-rassegna periodica di agenzie e notizie
(aggiornata alla data del 02 settembre 2008)

Scuola, la carica degli alunni stranieri: quest'anno oltre il 7% sul totale



A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Rassegna ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL

Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751
E-Mail polterritoriali2@uil.it

L'esercito degli alunni stranieri

In Lombardia il numero maggiore. I ragazzi rumeni sono i più numerosi

di *Walter Ricci*, www.opinione.it



Il numero di studenti stranieri nelle scuole italiane ha superato il mezzo milione già da due anni scolastici, e nell'annata 2007/2008 ha sfiorato quota 600 mila: 574.133 alunni, pari al

6,4% del totale, il 14,5% in più rispetto allo scorso anno. Secondo una previsione del Ministero della Pubblica Istruzione, tra pochi giorni il suono della campanella accoglierà 614 mila ragazzi stranieri, mentre nell'anno scolastico 2010/2011 potrebbero essere fino a 750 mila (8,3%). La maggiore presenza di stranieri si registra nelle scuole primarie (217.716, pari al 7,7%). Nelle secondarie di primo grado (scuole medie), il dato scende al 7,3% (126.396 alunni). Seguono a ruota le scuole d'infanzia, con il 6,7%, mentre le secondarie di secondo grado (scuole superiori) si fermano al 4,3%. Le nazionalità più rappresentata è la rumena (93 mila studenti). Poco meno numerosi gli albanesi (85 mila) e i marocchini (76 mila). Dal 2006/2007 al 2007/2008, gli studenti stranieri sono cresciuti di 70 mila unità. Un tasso di crescita che resta sostanzialmente in linea con quello registrato dal 2004 al 2006. Su queste basi, il Ministero ha formulato una proiezione secondo cui i ragazzi stranieri, nell'anno scolastico 2010-2011, potrebbero essere 748 mila. Va detto che lo studio, realizzato nel 2006, sottostimava le cifre relative agli anni scolastici 2006/2007 (circa 480 mila presenze contro 501 mila effettivamente registrate) e 2007/2008 (549 mila contro 574 mila). I dati relativi all'anno scolastico 2006/2007 ci mostrano anche la distribuzione dei giovani stranieri nelle varie regioni: la maggior percentuale si registra in Emilia-Romagna (10,7% sul totale degli studenti), mentre il dato assoluto più alto è in Lombardia (121.520 alunni). Per quanto riguarda le province, in cima alla classifica c'è Mantova per percentuale di stranieri (14%), davanti a Prato (13,5%), mentre Milano è al primo posto per numero assoluto (48.453). Distribuzione alunni stranieri nel territorio (dati del Ministero della pubblica istruzione anno scolastico 2006-2007, regione-alunni-percentuale): Valle d'Aosta 1.010 5,9; Piemonte 48.430 8,5;

Lombardia 121.520 9,2; Liguria 15.268 7,9; Trentino Alto Adige 10.817 6,8; Veneto 61.891 9,0; Friuli-Venezia Giulia 11.932 7,8; Emilia-Romagna 58.521 10,7; Toscana 39.776 8,4; Umbria 12.079 10,1; Marche 19.400 8,8; Lazio 49.601 6,0; Abruzzo 8.222 4,2; Molise 746 1,5; Campania 11.139 1,0; Puglia 9.041 1,3; Basilicata 1.075 1,1; Calabria 6.278 1,8; Sicilia 11.974 1,3; Sardegna 2.725 1,1. Intanto Bergamo fa scuola nell'integrazione di studenti stranieri, con una mini collana di testi prodotti per loro. In tutto, come spiega il provveditore Luigi Roffia, sono cinque libri: due antologie di letteratura italiana, due volumi di matematica e uno di storia, le materie dove - secondo l'esperienza degli insegnanti che, gratuitamente, hanno scritto i testi - gli alunni stranieri, oltre 16mila quest'anno nel bergamasco, hanno più difficoltà. Il problema, spiega Roffia, non si pone per gli alunni stranieri nati in Italia, anzi: "I ragazzi della seconda generazione - afferma il provveditore - spesso sono anche più bravi dei loro coetanei, perché alle spalle hanno famiglie unite, con ruoli tradizionali, più motivate nei confronti della scuola". L'inserimento nelle scuole italiane, invece, "è critico per gli adolescenti appena arrivati che, per legge, vanno inseriti in classi adatte alla loro età". I libri di testo 'su misura' aiutano i ragazzi stranieri a integrarsi meglio, perché "non hanno un testo a fronte in un'altra lingua, ma sono scritti in un italiano semplice, con un lessico adeguato a chi ha delle carenze, di modo che i ragazzi, mentre studiano matematica o storia, al tempo stesso fanno anche progressi nella lingua". "Purtroppo non possiamo regalarli, ma la logica di questi libri - aggiunge Roffia - è quella delle dispense universitarie, si pagano solo le spese di stampa". Le dispense per stranieri, nelle scuole di Bergamo e provincia, sono disponibili già da qualche anno "e abbiamo visto che sono molto utili perché diminuiscono la fatica dei ragazzi". E al ministero dell'Istruzione cosa pensano di questo progetto capofila? "Glieli abbiamo mandati, li hanno visti" risponde laconico Roffia, grande sostenitore del metodo interculturale. "Noi chiediamo agli stranieri di imparare non solo la lingua, ma anche la nostra cultura, però vogliamo che anche i ragazzi italiani conoscano la realtà d'origine dei loro compagni di banco, per questo - spiega - studiando storia o geografia cerchiamo di valorizzare la presenza degli stranieri". Approccio valido tanto per i bambini quanto per i loro genitori: "la nostra scuola per adulti - fa notare il provveditore - è frequentata per metà da italiani e per metà da stranieri". Perché la scuola - Roffia ne è convinto - è il primo strumento di integrazione per gli stranieri, e non solo per quelli in età scolare: tra Bergamo e provincia ci sono una decina di sportelli scuola che "spesso diventano centri di consulenza al di là degli alunni".

VIGILIA AVVELENATA PER IL NUOVO ANNO
SCOLASTICO E ACCUSE DI RAZZISMO

Tutti in fuga dalla classe degli stranieri

Anna Sandri, La Nuova Venezia



Venezia, 24 agosto 2008 - Otto famiglie su 13 vogliono ritirare i figli dalla 1^a G della Giulio Cesare. «La preside si rifiuta di dare il nulla osta altrimenti perde la sezione. Ma noi ce ne andremo». Otto famiglie in fuga dalle prime classi con troppi

iscritti stranieri. La preside li accusa di razzismo, loro rispondo che razzista è lei, che ha ghezzizzato - mettendoli tutti insieme - ragazzini stranieri che in alcuni casi non sanno nemmeno una parola di italiano, e alunni che vengono da quartieri più decentrati e popolari della città, se non addirittura da comuni vicini. E' una vigilia di veleno quella che porta al nuovo anno scolastico della scuola media Giulio Cesare di Mestre. La lista con le nuove prime classi della Giulio Cesare è rimasta affissa in bacheca solo per poche ore, in un venerdì di fine luglio: quante sono bastate perché alcuni genitori si rendessero conto che 10 dei 35 ragazzini stranieri nuovi iscritti erano stati raggruppati nella sezione G. Immediatamente le richieste di spiegazione alla preside Gabriella Mazzone che, a giudizio dei genitori, si sarebbe fatta negare e solo messa alle strette avrebbe incontrato alcuni di loro, restando comunque evasiva e distaccata. Otto delle famiglie dei 13 ragazzini italiani della sezione G hanno deciso a quel punto di portare via i loro figli; ma per passare ad altra scuola, diritto garantito dalla legge da quando sono stati cancellati i cosiddetti stradari e ognuno è libero di frequentare dove crede, serve il nulla osta della scuola alla quale si è iscritti. E quel nulla osta non arriva, perché la preside non c'è. I più maliziosi tra i genitori dicono che la preside non si fa trovare proprio per dare il rilascio del documento: se la classe prima G scende sotto i 18 iscritti, non può più essere avviata, e lei si ritroverebbe con una sezione in meno e dieci stranieri in più da spalmare sulle altre classi. A questo punto, anche l'assessore comunale all'Istruzione Anna Maria Miraglia vuole vederci chiaro: «Se i genitori

chiedono andarsene, un problema c'è ma io prima di dare un giudizio voglio parlarne con la preside, che mi risulta rientri il primo settembre. Posso dire solo che, come Comune, noi siamo pronti a dare qualsiasi sostegno per l'integrazione e per l'orientamento. Se poi mi si chiede un parere personale, io sono per una distribuzione a più largo raggio dei ragazzi stranieri, soprattutto a loro vantaggio». La preside, ad alcuni genitori, avrebbe detto che i cognomi stranieri visti di sfuggita sulle liste prima che venissero ritirate non significano in realtà proprio nulla: sono tutti ragazzini nati in Italia, provenienti da elementari della città. Ma alcune famiglie dicono il contrario: tra questi dieci, fanno sapere, ci sono due ripetenti e due ragazzini che non dicono una sola parola di italiano. Non sarebbe il primo caso: tra gli iscritti della Giulio Cesare ci sono molti piccoli cinesi - il quartiere a più alta densità di cinesi è adiacente alla scuola - e alcuni di loro non solo non parlano l'italiano, ma arrivano addirittura a scuola stremati dal lavoro che compiono in casa per aiutare i genitori. Nonostante negli ultimi anni abbia perso molto smalto, la Giulio Cesare è sempre molto richiesta dai mestrini anche perché ha due sezioni di tedesco, che come seconda lingua straniera oggi è la più gettonata.

Il ministro: no al tetto di alunni stranieri in classe

RIMINI - Il ministro dell'Istruzione, Mariastella



Gelmini, dice no alla fissazione di un limite del numero di studenti stranieri per classe. "Non servono tetti o numeri - ha detto Gelmini al Meeting di CI a Rimini - . La scuola può e deve essere l'istituzione che più favorisca

l'integrazione. Dobbiamo lavorare perché ci siano le risorse per consentire agli immigrati di frequentare la scuola e di conoscere bene l'italiano. E' responsabilità della scuola far tornare a studiare l'italiano agli italiani e farlo imparare agli stranieri che vogliono vivere in Italia". La dichiarazione del ministro apre una spaccatura all'interno della maggioranza di governo. Proprio a Rimini, il giorno prima, l'assessore regionale all'Istruzione del Veneto, Elena Donazzan, aveva comunicato di aver trasferito proprio al ministro la

richiesta di stabilire un tetto massimo di alunni stranieri per classe, "di molto inferiore al 30% che si registra" in molte scuole venete. "Qualche buonista non vuole ammetterlo - ha detto Donazzan - , ma gli stranieri sono difficilmente inseribili: i problemi di lingua e diversa provenienza culturale costituiscono un'oggettiva difficoltà non solo per la loro integrazione, ma anche per il livello generale di apprendimento dell'intera classe". L'assessore veneta arriva a richiedere test di lingua italiana per l'ammissione a scuola e un pacchetto di ore destinate all'educazione civica dei ragazzi di origine straniera. A richiedere un tetto limite di studenti stranieri per classe è soprattutto la Lega. A settembre, secondo le previsioni del ministero, entreranno in classe quasi 700mila ragazzi figli dell'immigrazione, qualcosa come 125 mila in più rispetto allo scorso anno scolastico che pure aveva visto 46mila nuovi iscritti e un totale di ragazzi di origine straniera che superava le 574mila unità. La concentrazione maggiore è nelle scuole del Nord con il record alla Lombardia e a Milano. Anche a Bergamo, però, dall'8 settembre saranno l'11,3% (0,7% più del 2007-2008) i ragazzi con origini all'estero sul totale della popolazione scolastica. L'Ufficio scolastico provinciale, che ha fornito i nuovi dati, ha rilevato come nel 2000 gli iscritti fossero appena 3.570 e come la media delle iscrizioni in provincia sfiori il doppio di quella nazionale che si attesta al 6,4%. La concentrazione maggiore di alunni stranieri si trova alle primarie, seguite dalle scuole medie, dalle scuole dell'infanzia e infine dagli istituti superiori, in prevalenza tecnici e professionali. "Questa è la normalità della scuola, abbiamo buone prassi, metodologie e strumenti consolidati e finalizzati a garantire a bambini e ragazzi stranieri l'alfabetizzazione, l'apprendimento, l'orientamento, il successo formativo e l'integrazione scolastica - ha detto Luigi Roffia, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Bergamo - I ragazzi stranieri devono conoscere la nostra lingua, religione, tradizioni, leggi e viceversa occorre anche uno sforzo dei ragazzi italiani chiamati a conoscere la cultura e le tradizioni dei loro compagni di classe con cittadinanza non italiana". In provincia di Bergamo gli alunni marocchini sono i più numerosi, seguiti da albanesi, romeni, boliviani, indiani, senegalesi. In Italia, invece, la cittadinanza più rappresentata è quella romena, a seguire albanesi e marocchini. Rispetto al trend storico, qui si registra la crescita di pakistani e cinesi, mentre resta pressochè nulla la presenza di alunni rom.

www.panorama.it

Immigrazione, stretta del governo: "Emergenza nazionale". Il Pd insorge



Immigrati nel CPT di Lampedusa | Ansa

Il Consiglio dei ministri ha approvato "su proposta del ministro dell'Interno,

Roberto Maroni, l'estensione all'intero territorio nazionale della dichiarazione dello stato di emergenza per il persistente ed eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari, al fine di potenziare le attività di contrasto e di gestione del fenomeno". La comunicazione viene dalla nota di Palazzo Chigi diffusa al termine della seduta. La decisione è stata presa per fronteggiare quello che viene definito un "eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari". "Al fine di potenziare le attività di contrasto e di gestione del fenomeno" si legge nel comunicato stampa diffuso da Palazzo Chigi dopo il Consiglio dei ministri (leggi il comunicato) "il Cdm ha approvato, su proposta del ministro dell'Interno Roberto Maroni, l'estensione all'intero territorio nazionale della dichiarazione dello stato di emergenza". L'emergenza si estende così dalle tre regioni per le quali era prevista sino ad oggi alla totalità della penisola. La nuova situazione, ha detto il ministro della Difesa Ignazio La Russa, "risponde a esigenze organizzative, per facilitare l'operato delle forze dell'ordine su tutto il territorio". "Non saranno coinvolte le forze armate" ha aggiunto La Russa. Da alcuni mesi gli sbarchi di clandestini sulle coste siciliane e a Lampedusa si sono fatti più frequenti: con la bella stagione e le paure degli scafisti per una stretta in tutta Europa sui controlli i viaggi dei barconi di disperati sono incrementati sensibilmente, tanto che alcuni Cei come quello di Lampedusa sono ormai al collasso. Mentre si alza il bilancio dei morti annegati nel Mediterraneo. Ma la proclamazione dello stato d'emergenza ha colto di sorpresa molti, che si chiedono le ragioni di una tale decisione. A cominciare dal Pd: "Apprendiamo dalle agenzie di stampa che il governo ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale per contrastare i clandestini. Le dichiarazioni successivamente rese dai rappresentanti del governo non solo non chiariscono ma anzi contribuiscono ad aumentare

la confusione e la preoccupazione", afferma il ministro dell'Interno ombra del Pd Marco Minniti che aggiunge: "Poiché non è una decisione ordinaria, è assolutamente necessario che il governo spieghi immediatamente al Paese e al Parlamento le ragioni di tale iniziativa". Anche l'Udc segue le perplessità del Pd: "Se c'è un forte fenomeno che riguarda la clandestinità" dice il segretario Lorenzo Cesa "se ne discuta in Parlamento, il governo venga al più presto in aula e fornisca dati, numeri, fatti sulla questione, perchè qui si parla della vita delle persone e con la vita delle persone non si scherza". Vendola e Ferrero, impegnati nel congresso di Rifondazione Comunista a guadagnarsi il partito, parlano di "Decisione gravissima" e "Impugnare lo stato d'emergenza davanti alla consulta".

Il Viminale chiarisce in una nota poco dopo, per calmare le acque: "Si tratta di un provvedimento tecnico, già adottato in passato, che serve a poter adottare procedure accelerate per la gestione dei nuovi centri d'accoglienza e interventi di manutenzione ordinaria in strutture soggette a quotidiano degrado". Il capo dipartimento delle libertà civili e immigrazione, prefetto Mario Morcone, chiarisce: "L'eccezionale afflusso di immigrati e richiedenti asilo soprattutto dalla Somalia e dall'Eritrea ha reso necessario in questi mesi distribuire le persone giunte a Lampedusa e sulle coste meridionali in altre realtà nazionali e con procedure d'urgenza. Sono stati pertanto allestiti centri di assistenza e soccorso ad Aviano, a Castiglione delle Stiviere, a Settimo Torinese, a Castelnuovo di porto e ad Ancona. Questa situazione di eccezionale pressione ha reso necessario espandere nuovamente sul restante territorio nazionale la dichiarazione di emergenza". Ma la polemica ormai è innestata, da un lato col leghista Cota che parla di "messaggio duro ai clandestini", o Italo Bocchino (Pdl) che la definisce "risposta alla criminalità" e i partiti di sinistra e le associazioni dall'altro. A interpretare ufficialmente l'appello delle opposizioni ci ha pensato la presidenza della Camera. Gianfranco Fini ha chiesto infatti al governo di riferire a Montecitorio, in aula o in commissione, sullo stato di emergenza per l'immigrazione, entro martedì. In realtà la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale è prevista dall'articolo 5, comma 1, della legge 225 del 24 febbraio 1992, in base alla quale il presidente del Consiglio "delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale in stretto riferimento alla qualità e alla natura degli eventi. Con le medesime modalità si procede alla

eventuale revoca dello stato di emergenza al venimento dei relativi presupposti". Il ricorso a questa misura è per i governi italiani una prassi consolidata: nel 2002 fu l'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola a dichiarare l'emergenza "considerato il continuo, massiccio afflusso di stranieri che giungono irregolarmente in Italia, creando una situazione particolarmente critica, segnatamente sotto l'aspetto dell'ordine pubblico, dell'accoglienza e della temporanea permanenza". Si riteneva infatti "necessario adottare misure straordinarie per fronteggiare con provvedimenti urgenti tale stato di emergenza" (decreto del presidente del Consiglio dei ministri, 20 marzo 2002). Da allora lo stato di emergenza è stato prorogato cinque volte, con quattro decreti dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi (11 dicembre 2002, 7 novembre 2003, 23 dicembre 2004, 28 ottobre 2005) e uno, l'ultimo, dal governo di Romano Prodi (16 marzo 2007), con scadenza il 31 dicembre 2007.

Decreto sicurezza, emergenza case affitti off limits anche per i regolari

Aumento vertiginoso dei prezzi a carico di chi cerca alloggio La Caritas avverte: "Un alibi per gli speculatori"

DI VLADIMIRO POLCHI, *La Repubblica*



ROMA, 18 agosto 2008 - L'ultimo appartamento è stato sequestrato qualche giorno fa a Modena: ci abitavano 4 clandestini. Il proprietario rischia il carcere fino a tre

anni. Lo inchioda l'articolo 5 del decreto sicurezza, che colpisce chiunque affitti a immigrati irregolari. Una norma applicata massicciamente, dalla sua entrata in vigore a fine maggio. I risultati? Imprevisti: primo, chiusura del mercato immobiliare anche agli immigrati coi documenti in regola (Confedilizia in una circolare ai propri associati denuncia infatti "il problema della difformità temporale tra durata dei titoli di soggiorno e dei contratti di locazione", insomma il permesso scade prima del contratto d'affitto); secondo, affari d'oro per gli speculatori (Caritas avverte: "La legge non scoraggia gli speculatori, anzi gli dà la scusa per aumentare vertiginosamente i prezzi"). Il decreto sicurezza del 23 maggio scorso, convertito in legge il 23

luglio, prevede all'articolo 5 che "chiunque a titolo oneroso, al fine di trarre ingiusto profitto, dà alloggio a uno straniero, privo di titolo di soggiorno, in un immobile di cui abbia disponibilità, ovvero lo cede in locazione, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni". La condanna comporta anche la confisca dell'appartamento. Insomma stop agli affitti ai clandestini. Gli effetti? Immediati. In due mesi sono una cinquantina gli appartamenti sequestrati in via preventiva ed altrettanti i proprietari denunciati. A partire dalla doppia confisca del 6 giugno a Zingonia e Ciserano, in provincia di Bergamo: due appartamenti affittati a cinque irregolari marocchini, sequestrati dai carabinieri della compagnia di Treviglio. Poco prima, il 30 maggio, analogo sequestro aveva colpito un appartamento a Lido Adriano (Ravenna). Altri interventi sono seguiti a Roma, nel quartiere Tor Bella Monaca (il 10 giugno); a Bergamo (20 giugno); a Torvaianica (21 giugno); a Milano (21 giugno); a Decimomannu, in provincia di Cagliari (21 giugno); ad Ardea (sempre lo stesso giorno); ad Olbia (il 18 luglio). I sequestri, sulla carta, dovrebbero colpire solo i clandestini e gli speculatori. Ma alla prova pratica, gli effetti sono ben diversi: mercato chiuso anche ai regolari, affari d'oro per gli speculatori. La condizione abitativa degli immigrati regolari non è certo facile. Secondo i dati del rapporto Censis 2006, solo l'11,8% degli stranieri presenti in Italia è proprietario di casa. Oltre il 72% è in affitto, mentre il 16,1% "vive in condizioni abitative precarie". Più precisamente, il 7,5% vive in casa di parenti e amici, il 6,8% è accampato sul luogo di lavoro. Non è tutto. Del 72% di immigrati che stanno in affitto, quasi il 20% si trova in condizioni di "grave sovraffollamento". Una situazione difficile, che il decreto sicurezza rischia ora di aggravare. A lanciare l'allarme è Confedilizia in una circolare alle proprie Associazioni territoriali: "Sarà più difficile locare in sicurezza agli immigrati regolari. Il problema è infatti rappresentato dalla difformità temporale fra la durata dei titoli di soggiorno e dei contratti di locazione. Ove i titoli in questione siano di durata inferiore a quella minima prevista per i contratti di locazione ordinari (8 o 5 anni), i proprietari di casa possono locare i propri immobili a immigrati regolari senza correre rischi solo utilizzando la formula dei contratti transitori". Insomma, il problema è che permesso di soggiorno del migrante e contratto d'affitto hanno durata diversa. Può così capitare di affittare a un regolare, che poi diventa clandestino, senza che il proprietario lo sappia. "Non si può demandare ai locatori, quanto spetta

alle forze dell'ordine, ossia verificare durata e rinnovo dei permessi di soggiorno - denuncia Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas italiana - il rischio è la chiusura del mercato degli affitti agli extracomunitari". Non solo. "Il decreto sicurezza, anziché dissuadere gli speculatori, sta servendo loro da scusa per far lievitare ancora più i prezzi degli affitti agli immigrati, regolari o clandestini".

Affitti selvaggi, casa requisita

di Mario Borra, Il Giorno

Casalpusterlengo, 2008-08-26 - Stipati in una casa di cortile, pagando decine di euro al mese per un posto letto. Scena consueta agli occhi delle forze dell'ordine che, negli ultimi anni, hanno fatto diversi blitz raccogliendo le testimonianze di decine di stranieri "costretti" dalla necessità a sborsare denaro per poter avere a disposizione un materasso. Nel week end però, l'irruzione in un appartamento in via Don Mazza - a pochi passi dal centro storico - da parte dei carabinieri del comando compagnia dei carabinieri di Codogno, avrà forse una conseguenza diversa: alla casa verranno messi i sigilli, primo caso in assoluto nel Lodigiano e fra i primi in Italia. Pugno duro, dunque, nei confronti di chi sfrutta persone bisognose. Nell'abitazione controllata nella tarda serata di sabato, i militari hanno trovato sei egiziani, solo uno in possesso di regolare passaporto. L'APPARTAMENTO è di proprietà di E.M. 35 anni, anch'egli egiziano e regolare, che affittava la casa facendosi pagare da 50 a 70 euro a posto letto ogni mese. Probabilmente i sei egiziani, non avendo possibilità di trovarsi una sistemazione perché clandestini, si sono appoggiati dal connazionale. Non è escluso che nel territorio ci sia una rete diffusa di affitti in nero, gestita da stranieri che così arrotondano il loro stipendio. I carabinieri, dopo il blitz, hanno sequestrato l'abitazione dandola in affidamento all'unico presente regolare, perché il proprietario si trova in ferie in Egitto. L'articolo 12 comma 5 bis della Legge sull'immigrazione prevede una pena da uno a tre anni a chi cede a titolo oneroso un'abitazione a clandestini e prevede la confisca dell'appartamento, che sarà disposta dal tribunale di Lodi in caso di condanna definitiva. «PURTROPPO ESISTE sempre chi approfitta di chi sta peggio. Addolora sapere che chi sfrutta appartiene alla stessa comunità degli sfruttati - spiega il parroco Don Franco Anelli -. La solidarietà deve essere esercitata anche da chi prima l'ha ricevuta». «Un segnale importante proprio perché si colpisce chi guadagna alle spalle dei clandestini

irregolari sul territorio»m ribadisce il comandante della compagnia di Codogno, capitano Francesco Maretto. Nel corso del medesimo servizio di controllo nel corso della serata di sabato, un marocchino, M.H. 28 anni e senza fissa dimora, «pizzicato» in Piazza del Popolo, è stato arrestato perché non aveva rispettato un ordine di espulsione firmato dal Questore di Crotona nel marzo del 2007.

Metropoli Repubblica

Veneto, il 17% dei nuovi nati ha origini straniere

Erano poco più dell'uno per cento nel 1996, a distanza di dieci anni gli immigrati stabilmente residenti nella regione sono diventati oltre il 7% della popolazione. Lo dice l'ultimo rapporto statistico sul Veneto, aggiornato peraltro ai dati del 2007. *di Giorgia Guarienti*



Nel 1996 gli stranieri residenti in Veneto rappresentavano circa l'1,6% della popolazione totale. In soli dieci anni la quota ha raggiunto e superato il 7%. Ecco il parametro: nelle altre zone d'Italia la popolazione straniera residente si colloca in

media intorno al 5%. Non solo: dei 47mila nuovi nati in Veneto oltre il 17% è di origine straniera (un dato maggiore si riscontra solo in Emilia Romagna). Il Rapporto Statistico Veneto 2008, pubblicato di recente, riserva un'ampio capitolo al "Dialogo interculturale" e fotografa una Regione che continua a muoversi e mutare anche grazie ai suoi nuovi cittadini e ai loro percorsi di integrazione, imprenditorialità e scolarizzazione. Partiamo con i numeri (aggiornati alla fine del 2006): i cittadini stranieri residenti in Italia per il 12% abitano in Veneto; questo significa una popolazione che raggiunge le 350mila unità e si concentra in particolare nelle zone cosiddette "ad alta vocazione industriale", ovvero le province di Treviso, Verona e Vicenza e non da ultimo il Cadore.

Nazionalità - Nel corso del 2006 (l'anno precedente all'ingresso della Romania nell'Unione europea) i cittadini Rumeni hanno superato per la prima volta quelli provenienti dal Marocco, raggiungendo il 14% della popolazione straniera totale. Il terzo Paese di provenienza in

ordine statistico resta l'Albania. Ma un altro dato rilevante viene registrato dall'Ufficio statistico della Regione: il boom di ingressi dei cittadini cinesi (+16,4%) e dei moldavi (+15,5%), in quest'ultimo caso in altissima percentuale donne.

E se i Veneti autoctoni continuano ad invecchiare, il 77% dei nuovi cittadini residenti è, invece, in età lavorativa con un innalzamento importante del contributo femminile: il 35% dei permessi di soggiorno rilasciati alle donne straniere nel 2006 erano permessi per motivi di lavoro (triplicati dal 2000).

La scuola - Stabilità e investimento: sono queste le due parole chiave che spiegano la rapidità con cui la popolazione scolastica immigrata sia aumentata. Il Rapporto è molto chiaro e invita a rilevare la maggiore presenza di ragazzi stranieri nelle scuole superiori della Regione, ovvero fuori e oltre l'obbligo scolastico: le iscrizioni passano dall'1,9% dell'anno scolastico 2002/2003 al 5,6% del 2006/2007 (nel resto d'Italia la media non arriva al 4%).

Lavoro e imprenditoria immigrata - I Centri per l'impiego registrano una forte crescita delle assunzioni di stranieri in Veneto in questi anni: dalle 73mila assunzioni del 2000 si è passati alle oltre 185.700 del 2007 (dato per giunta provvisorio dal momento che mancano ancora molte registrazioni di alcuni Centri). Ma un dato ancora più interessante è quello relativo alla sempre maggiore presenza di imprenditori immigrati che arriva dalle Camere di Commercio.

"Segnali di crescita e di volontà di affermazione nella società", conclude il Rapporto. Segnali positivi, aggiungiamo noi.

www.immigrazioneoggi.it

234.000 imprenditori stranieri iscritti alle Camere di Commercio.

Secondo Unioncamere sono raddoppiati in cinque anni. I cinesi primeggiano in sei settori, i marocchini in cinque ed i serbi in tre.

Roma, 27 agosto 2008 - Imprenditori extracomunitari pressoché raddoppiati nel giro di cinque anni, pur con l'ingresso nell'Ue di numerose nuove comunità nazionali tra cui Romania e Polonia, ed aumento costante della presenza cinese. Sono questi in sintesi i dati resi noti da Unioncamere nel monitoraggio alle imprese riscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio riferito alla fine di giugno 2008 e resi noti in questi giorni. Alla fine di giugno, erano iscritte al Registro 234.175 imprese individuali con titolare immigrato da Paesi non Ue, l'84,3% in più rispetto al dato rilevato a giugno del 2003,

corrispondenti in valore assoluto ad una crescita dell'imprenditoria immigrata di 107.111 unità in cinque anni. I cinesi, secondo quanto riferito dall'ente "hanno dato ottima prova della loro capacità di penetrazione sia settoriale che territoriale". Presenti in tutte le 104 province italiane con 31.355 attività (dalle 3.329 di Prato alle sole 5 di Rieti), i cinesi sono leader nel commercio all'ingrosso, nei ristoranti, nella confezione di vestiario, nell'industria tessile, nella fabbricazione di gioielli e bigiotteria e nella lavorazione del cuoio. Dopo i cinesi nella graduatoria delle comunità per settori di attività imprenditoriali troviamo il Marocco (primatista in 5 settori) che però, con poco più di 40mila piccole imprese, può vantare la comunità d'affari straniera in assoluto più numerosa attiva nel Paese, anch'essa distribuita in tutte le province (dalla "patria" Torino, dove hanno sede 3.142 attività, fino alla piccola Enna, dove operano in 10). Le "specialità" imprenditoriali in cui primeggiano i marocchini vanno dal commercio al dettaglio ai trasporti, dai servizi alla persona a quelli postali e di telecomunicazione, alla fabbricazione di prodotti in metallo. Al terzo posto vi è la comunità serba che, pur contando soltanto su poco più di 8mila iscritti, sono leader tra i riparatori di auto e moto, nelle attività a supporto dell'intermediazione finanziaria e nello sport e cultura. "L'imprenditoria immigrata - scrive Unioncamere in una nota - si conferma un fenomeno di crescente rilievo nella trasformazione del tessuto imprenditoriale del Paese, soprattutto alla luce della storica tendenza alla contrazione del numero delle piccole imprese individuali, di cui a fine giugno scorso rappresentavano il 6,8%". Negli ultimi cinque anni infatti, la forma giuridica di impresa più diffusa e più semplice, quella "individuale", ha avuto una diminuzione complessiva di presenze di 11.727, registrando 120mila cessazioni di attività da parte di titolari italiani compensata dai 107 mila nuovi iscritti stranieri. Solo questi ultimi quindi hanno potuto evitare un tracollo di iscrizioni. La diffusione delle imprese non comunitarie è in settori tradizionali generalmente a basso costo di ingresso nel mercato e in cui si concentrano mestieri che molti italiani tendono ormai ignorare. Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lazio sono le regioni in cui si registra la presenza maggiore in termini assoluti di imprese immigrate. In queste cinque regioni si concentra infatti il 57% di tutte le imprese con titolare non Ue. La concentrazione maggiore si registra in Toscana, dove le imprese a conduzione di immigrati rappresentano l'11% del totale delle

imprese individuali regionali, con una punta del 29,3% nella provincia di Prato. In termini assoluti, la "patria" adottiva delle imprese immigrate è Milano (20.0328 imprese), seguita da Roma (15.820) e più a distanza da Torino (9.414). *(Alberto Colaiacomo)*

La vecchia Europa si spopola senza gli immigrati

di Domenica Canchano, Metropoli.it

Roma, 25 agosto 2008 - Nel 2050 la popolazione europea subirà un calo demografico del 8.3%. L'unica via per arrestare il calo demografico sarà quella di attrarre immigrati soprattutto se lavoratori qualificati. E' quanto emerso a Berlino, ai lavori dell'Osservatorio sulla popolazione mondiale e lo sviluppo globale, che ha utilizzato 24 indicatori economici, sociali ed ecologici per valutare la situazione di 285 fra paesi e regioni non solo d'Europa e far luce così sulle diverse situazioni demografiche previste in futuro. La conclusione dell'analisi è chiara: il cambiamento demografico è un fenomeno globale e inevitabile anche se ogni paese ha un panorama ben distinto. L'Europa, per esempio, ha un tasso di natalità molto basso che se non subirà variazioni porterà nel 2050 a una diminuzione del 8,3% della popolazione. L'Italia ha la popolazione italiana la più vecchia d'Europa, le nascite registrano una media di 1,35 figli per ogni donna e lo studio prevede già entro il 2030 un calo di due milioni di abitanti. A livello regionale, invece, in testa alla classifica c'è la Liguria, dove il 13% della popolazione ha più di 75 anni. Quasi nella stessa situazione si trova la Russia che, sugli stessi tempi, potrebbe veder diminuire la sua popolazione di oltre il 21 per cento. Non tutti i paesi europei sono preparati per questa sfida che ormai è dietro l'angolo: città come Stoccolma e Oslo, e anche alcune città svizzere, presentano già ottime condizioni per garantire un futuro loro sviluppo economico e anche demografico. In Paesi come Bulgaria, Romania e Polonia, la situazione è più complessa perché malgrado la fase di sviluppo, in una prospettiva vicina avranno una bassa natalità, una forte emigrazione da parte soprattutto dei giovani e un invecchiamento degli abitanti che rimangono in questi paesi. Per Francia, Norvegia, Irlanda e Islanda i problemi si porranno sul piano del sistema scolastico di fronte a un maggiore sviluppo demografico che si pensa aumenterà nei prossimi anni. Inghilterra, Finlandia e Svezia, invece, si trovano in una situazione demografica stabile e tutto fa prevedere che continueranno a mantenerla nei prossimi anni così come in alcune

città della Spagna e Italia. A fronte di questa situazione, determinante sarà il contributo dell'immigrazione. Italia e Germania sono i Paesi che avranno costantemente bisogno d'immigrati per mantenere alto il livello della popolazione lavorativa (anche in vista della crescita del numero dei pensionati) nei prossimi decenni e colmare il deficit di natalità. In tutta un'altra situazione si trovano, invece, America Latina e Caraibi che vanno verso un aumento di quasi il 40% della popolazione. Attualmente una donna europea mette al mondo una media di 1,5 figli contro i 2,5 di una donna latinoamericana. Il problema demografico resterà un'emergenza invece per il continente africano: se ogni donna avrà una media di 5 figli come oggi, la popolazione di 944 milioni raddoppierà in meno di 50 anni.

"Stranieri" 4 nati su dieci così sarà l'Italia del 2030

La Lombardia la regione più meticcia

Karima è nata nel 2007, insieme ad altri nove bambini dal nome italiano. Nel 2030, suo figlio Hicham nascerà con altri bimbi che potranno chiamarsi Luis, Khadim e Ndyaye. Così cambierà l'Italia nei prossimi vent'anni: oggi ha i genitori stranieri un nuovo nato su dieci, tra vent'anni saranno quattro. L'Italia cresce, la popolazione continua ad aumentare. Il saldo naturale (nascite/morti) continua però a essere negativo e l'aumento è dovuto solo agli stranieri. Che oggi sono il 5,8% della popolazione e nel 2030 -- secondo le previsioni dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica -- saranno il 13%: più di 8 milioni di residenti su un totale di 62. "Il calo demografico è ormai superato -- dice Gian Carlo Blangiardo, università Milano Bicocca e fondazione Ismu -- ; verosimilmente, già nel 2009 supereremo i 60 milioni. Ma cambieranno ovviamente la composizione e la proporzione tra residenti italiani e stranieri. Abbiamo fatto uno studio su Milano stimando 600mila stranieri nel 2030: in realtà parliamo sì di immigrati, ma anche di persone che hanno alle spalle "vite da stranieri", cioè genitori immigrati". Il "modello Milano", spiega Blangiardo, può essere esportato alle altre grandi città: ovunque cambierà la proporzione tra i residenti (all'aumento di stranieri corrisponderà un calo degli italiani) e si modificherà anche la composizione della società che sarà meno italiana e più meticcia. Nel capoluogo lombardo, tra vent'anni un minorente su tre avrà origini straniere (oggi siamo al 18%). Ma i flussi

d'ingresso diminuiranno? "Non è così sicuro -- continua Blangiardo -- . Noi stimiamo l'arrivo di circa 400.000 persone all'anno, mentre le previsioni Istat sono più basse. Diminuiranno sicuramente gli arrivi dall'Est Europa, perché la situazione economica migliorerà e molti decideranno di tornare a casa. Il Nord Africa sarà sempre un potenziale serbatoio, ma l'afflusso sarà più lento. Diverso il caso dell'Africa sub-sahariana, come dimostrano gli ultimi dati sugli sbarchi. La crescita demografica di quei Paesi è enorme, il flusso sarà abbondantissimo almeno per quattro decenni". Il volto nuovo della società italiana si vedrà benissimo anche a scuola. Le previsioni del ministero parlano di 747mila studenti di origine straniera nel 2011 contro i 550mila attuali, ma in quell'anno alle elementari il rapporto sarà giù di uno su tre. Nel 2020, invece, se si manterrà l'attuale trend di crescita (0,7% in più ogni anno, circa 70mila iscrizioni), gli studenti figli di immigrati sfioreranno il 22% contro l'attuale 6,4%. A quella data, oltretutto, sarà salita enormemente la percentuale degli studenti nati in Italia, che oggi è del 35%. Altrettanto in fretta cambierà il lavoro. Secondo Blangiardo, gli immigrati non faranno più solo i lavori "che gli italiani non vogliono più fare": soprattutto le future generazioni nate o cresciute in Italia si inseriranno in tutti i settori e sparirà, o diminuirà molto, quella "specializzazione etnica" che è una caratteristica delle attività genericamente lavorative di molti stranieri. Sul piano del commercio, i primi segnali già si vedono. "L'aumento di negozi e attività gestiti da stranieri -- aggiunge ancora Blangiardo -- risponde alla crescente domanda di beni e servizi da parte degli immigrati. In Italia gli stranieri sono ormai 4 milioni e mezzo di potenziali consumatori. E se ne stanno accorgendo tutti, non solo le banche: lo si vede nella grande distribuzione, nei discount. I loro livelli di consumo sono ancora bassi, ma il cambiamento, già evidente nella diffusione dei negozi etnici, non potrà che accentuarsi". Più difficile è fare previsioni sulle modificazioni delle geografie urbane. Quale sarà il volto delle città? "A Milano -- dice ancora Blangiardo -- la spinta abitativa è verso la periferia: si vive dove c'è più convenienza, dove i prezzi delle case sono più bassi. In generale, si innesca un circolo vizioso: dei quartieri dove ci sono molti stranieri si ha un giudizio negativo, e il valore delle case diminuisce; per questo ci vanno a vivere ancora più stranieri e in generale chi ha meno possibilità. La composizione etnica dei quartieri varia da città a città, ma questo per le metropoli è un dato di fatto. Non vedo però un "rischio-ghetto" analogo a quello degli Stati Uniti: in Italia, anche nei

quartieri più difficili, il degrado non è troppo diffuso".
